MISCELLANEE
2858
BIBLIOTECA
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

IDALBERTO TARGIONI
POETA ESTEMPORANEO

2858
92

I MARTIRI DEL LAVORO

(SESTINE)

Centesimi 10

PISTOIA
TIPOGRAFIA A. CIATTINI
1906.

IDALBERTO TARGIONI
PORTA ESTEMPORANEO

I MARTIRI DEL LAVORO

(SESTINE)

Centesimi 10

PISTOIA
TIPOGRAFIA A. CIATTINI
1906.

Su lo spinoso e ripido calvario,
Per cui l'umanità sale a gran passi,
Scorre a torrenti il sangue proletario,
Feconda l'erba, bagna il suolo e i sassi,
Lasciando macchie oscure.. orridi quadri..
Orfani figli e vedovate madri!

Come belve di sangue sitibonde
Si scagliano i fratelli su' fratelli:
Sono stragi macabre, orride, immonde,
Da far venir sul capo irti i capelli:
È di reietti una lugubre scena
Che riceve del piombo nella schiena.

Ahi, tant'orgia di sangue... l'infernale
Odio de'forti e la viltà rivela
Di questa borghesia cieca e bestiale
Che civiltà non sa che sia. Candela,
Caltavuturo, Giarratana e Berra
Son le vergogne della nostra terra.

Cerignola, Buggerru, Castelluzzo,
Torre, Muro, Scorrano e Grammichele,
Fanno sentir bene da lontano il puzzo
Del marcio cor, dell'anima crudele
D'un governo di tristi in tuba e in toga
Che ne' suoi vizi fatalmente affoga,

Al popol che domanda da mangiare,
Il governo del nostro Rabagasse,
Risponde colla forza militare,
Coi succhioni, coi dazi e colle tasse,
Coll'aumentar le spese improduttive:
In Italia è così che oggi si vive.

La nostra borghesia giunta al potere
I commerci e l'industrie trascura,
L'arti, le scienze e non sente il dovere
Di migliorar la nostra agricoltura,
Di prosciugar paludi, arginar fiumi,
Di migliorar le leggi ed i costumi.

Il popol fe' l'Italia ed i potenti
Se la son presa: ad essi e a' padri suoi
Si dan pensioni e s'alzan monumenti
E tutto quanto fan pagare a noi.
Così la patria in questo giuoco scaltro
L'han presa a un ladro e l'hanno data a un
[altro!

E dir che tutta quanta la ricchezza
Accumulata sulla terra, è il frutto
Di questa plebe ad ogni stento avvezza,
Di questa plebe che produce tutto,
Di questa plebe che fa vita orrenda
E si pasce d'affanni e di polenda.

Di questa plebe che i pesanti legni
Spinge sull'onde salse e procellose
Per ricercare i più lontani regni
Civiltà trasportando, uomini e cose
E per rapire al mare la perle e il pesce
Onde cibo e ricchezza ognor s'accresce.

Di questa plebe che la valle e il piano
Popolava di vigne e d'oliveti,
Che gli fece talor di biondo grano
Fluttuar come l'onda in seno a Teti,
Che atterrò le foreste secolari
Per far navi, serrami e altri ripari.

Di questa plebe che di mille e mille
Strade e canali intersecò la terra,
Che costruì città, palazzi e ville,
Che con paziente ed ostinata guerra
Perforò il Moncenisio e il San Gottardo
Esponendo la vita a duro azzardo.

Di questa plebe che lavora e suda
In Fabbrica e al cantier mentre altri ride,
Di questa plebe denutrita e nuda
Che la risaia e la maremma uccide,
Che scava oro, argento, ferro e rame,
Piombo e carbon per poi morir di fame.

Di questa plebe che perfora il fianco
Della montagna gigantesca e brulla
Per trarne a forza il marmo nero e bianco,
Con cui a gente che non fa mai nulla
S'ergon chiese, palazzi e monumenti
Per lasciare i tuguri ai sofferenti.

E lungo quest'orribile cammino
Nel procelloso mar la plebe annega,
Cade spento sul solco il contadino
Quando le bionde giubbe il sol dispiega
E nelle macchie folte e secolari
Cadono boscaioli e carbonari.

Nella trincera e in galleria sovente
Rimane il minator sotto una frana,
Dal palazzo del ricco e del potente
Precipita ogni dì la carne umana
O sul duro selciato si sfracella
Or le braccia, or le gambe, or le cervella.

Muoiono in verde età fanciulle e spose
Che lavorano in fabbriche e filande,
Spesso nelle officine fragorose
Sotto le ruote il sangue uman si spande
Oppur fra gl'ingranaggi e braccia e mani
Son ridotti in poltiglia, in pezzi e brani.

Bruciati dal *grisoù* nelle miniere
Muoiono i nostri denutriti paria,
Nelle paludi puzzolenti e nere
Muoiono di podagra e di malaria
O il *bacillo di Kock* apresi un loco
E li rode e gli uccide a poco a poco.

Su ne' monti scoscesi onde vien tolto
Candido il marmo come ala di cigno,
Resta sovente il cavator sepolto
Sotto l'enorme peso d'un macigno
O le braccia o le gambe si rovina
Coll'esplosione di profonda mina.

Ecco i martiri santi del lavoro
Ecco i nostri fratelli sofferenti,
Essi fan tutto e non vi son per loro
Gratitudine, gloria e monumenti
C'è sol la vita incerta del domane,
Senz'amor, senza baci e senza pane.

Pur se domani, o popolo, tu sorgi
E chiedi con ragione i dritti tuoi,
Marte, Dio della guerra, allor tu scorgi,
Che circondato da' cosacchi suoi
La tua fronte che grava il duolo eterno
Empie di micidial piombo fraterno.

Ma se cotanto il capital ci spolpa
Dannandoci a strisciar sopra la terra,
È questo il frutto della nostra colpa
Perchè l'un l'altro ci facciam la guerra
E non ci si decide a far di fatti
Per la ragione che non siam compatti.

La borghesia gli è l'albero infecondo
Che giganteggia in mezzo alla gran vigna
E divora ogni ben di questo mondo
Colle barbe e la bieca ombra maligna,
Questo l'abbiam capito da un pezzo
Ma d'atterrarla non troviamo il mezzo.

Abbiam già posto il ferro alla radice
E i canapi legati a manca e a destra,
Ora qualcun: *Tirate a valle*: dice,
Altri: *tiriam verso la rupe alpestra*:
Altri piega a levante altri a ponente
Ma il tempo passa e non facciamo niente.

Mentre davvero se vogliam che cada
Quest'albero terribile e diverso
Dobbiamo andare per la stessa strada
E tirar tutti quanti da un verso,
Altrimenti la pianta aspra e maligna
Mangerà tutta l'uva della vigna.

I canapi con cui traggonsi a valle
I macigni di marmo e i travertini
Per lo scosceso e dirupato calle,
Son composti di fili piccolini
Ma essendo tanti, gli uni a gli altri addosso
Possono formare un canapo ben grosso.

S'alzan con quelle funi i monumenti
Le colonne, i terrazzi, i piedistalli
S'afferrano le navi e i bastimenti
E si fissano al suol, travi, metalli,
Si muovon, carri e qualunqu'altro pondo
E ove occorresse si solleva il mondo.

Ma se ogni filo disunito fosse
Non potrebbe alcun peso sollevare
E basterebber le più lievi scosse
Perchè s'avesse a rompere e spezzare
Come succede del proletariato
Quando non è compatto e organizzato.

Noi siam come un esercito lanciato
Contro il nemico per aver conflitto,
Ora se non sarà bene ordinato
Al primo scontro rimarrà sconfitto
Fan più disposti ben dieci soldati,
Che non fanno cinquanta sparpagliati.

Però, pensiam, prima d'andare avanti,
Che la forza inconsulta è sempre vana
Che è necessario unirci tutti quanti
In una fede veramente umana
Composta da una triplice sostanza:
L'*amore,* il *sacrificio* e la *speranza.*

Pensiam che per assurgere a potenza
Occorre ingentilir cuore e cervello,
Aumentar la nostra intelligenza
Vincere l'egoismo iniquo e fello
Quell'egoismo inveterato e antico
Che un buon fratello fa parer nemico.

Pensiam se abbiam da conquistar dei diritti
Abbiamo anche da compier dei doveri,
Se non li compiremo sarem fritti
E ogni giorno starem peggio d'ieri
L'obbligo primo a cui dobbiam votarci
È quello d'istruirsi e d'educarci.

Oggi il proletariato ha i suoi difetti:
Molti legati al pregiudizio antico
Chi cerca di far gli uomini perfetti
Lo trattan da rivale e da nemico,
Lo condannano al duro isolamento
Ed io lo so per lungo esperimento.

Altri vi son che come can fedeli
Strisciano alle calcagna dei padroni,
Alzan de' criminali ai sette cieli
Come vediamo al tempo d'elezioni,
Altri vivono di turpe krumiraggio
Di lenocinio e ancor di spionaggio.

Altri come si trovi un soldo in tasca
Lo spreca tutto e a' casi suoi non bada,
Beve, beve, ribeve ad ogni frasca
Finchè cade ubriaco per la strada,
La moglie intanto a casa poveretta,
Il pan pei figli inutilmente aspetta.

Se quei soldi sciupati nei triviali
Bagordi con il giuoco e la bottega
Si spendessero in libri ed in giornali
E ad accrescere il fondo della lega,
Colui che ciò non fà, giovine o veglio,
Creda si troverebbe molto meglio.

Ma invece molti, sventuratamente,
Spendono i soldi senza conclusione
E s'abbrutiscono l'anima e la mente
Mentre che per la loro associazione
Gli par fatica (cosa molto strana)
A pagar un *diecin* la settimana.

So bene anch'io che tutti questi errori
Son dell'ambiente in cui viviamo, il frutto
Ma ricordiamo noi lavoratori,
Che l'ambiente soltanto non è tutto,
Coll'uguaglianza, la scienza e le scuole
Un po' di buona volontà ci vuole.

Col senno, la bontà, la disciplina,
Alla luce del Ver che l'orbe india,
Trascineremo per la triste china
Il mostro immane della borghesia
Finchè seppellirem la gran carogna
Nel fango vile della sua vergogna.

FINE

1100760 P